

L'extra corticale

*Dialogo con Alessandro Salvini**

A. Stecca: Spesso lei sostiene che lo psicoterapeuta dovrebbe essere un esperto anche dell'"extra corticale". Tipo di competenza assente nella psicologia/psicoterapie tradizionali. Cosa intende per extra corticale?

A. Salvini: Per essere più chiaro e per semplificare ricorro ad un'analogia. Ad esempio, se il neuropsicologo è un esperto nel riabilitare certe connessioni corticali, come un liutaio lo è nel riaccordare uno strumento come il violoncello, lo psicoterapeuta può essere considerato come un esperto nella comprensione e riscrittura di uno spartito musicale disfunzionale. Se il 'neuro' si occupa dello strumento, il 'terapeuta' si occupa del testo, ovvero dello 'spartito'. Nel nostro caso si deve occupare di certe configurazioni semiotiche e narrative e dei loro effetti relazionali. Le cui elaborazioni soggettive e contestuali attingono nel sociale e nel culturale. Si tratta di configurazioni relative al sentire, all'immaginare, al percepire, insomma presenti nel fare e nel dire, non indipendenti dalle loro regole, ruoli e tecnologie. In una certa misura l'extra corticale è l'organizzatore 'esterno' di capacità e di modi di essere, di agire e di pensare: può stare in un libro di poesie, in una chiave inglese, in un rituale simbolico, come in un regolamento, in un genere narrativo televisivo o in un procedimento matematico.

A. Mazzoni: Quindi, senza forzare l'analogia, lo spartito musicale oltre essere una guida, con le sue regole, è un organizzatore cognitivo ed affettivo di un processo anche comunicativo, capace ad esempio di evocare certe narrative e sentimenti sia in chi suona sia in chi ascolta. Per cui lo 'spartito', l'extra-corticale, implica un ampliamento del sapere dello psicoterapeuta. Che ad esempio, non può pretendere di volersi occupare di psicoterapia delle relazioni familiari e coniugali se ignora il contesto generativo e quindi non ha nozioni di sociologia della famiglia e non conosce le sue trasformazioni istituzionali, storiche, insieme all'intricato e implicito sistema negoziale delle relazioni di un certo aggregato di genitori e figli.

A. Salvini: La matrice di un processo disfunzionale può trovarsi in un punto qualsiasi di un sistema interattivo extra corticale, come nei valori, nelle regole, nei significati, nei repertori discorsivi, comprese le tecniche e le ideologie personalmente assimilate ed elaborate. Si tratta di tutto ciò che organizza e serve a riprodurre gli schemi di pensiero e di azione nella testa delle persone, siano essi estetici, economici, sentimentali o altro, come avviene in una certa misura anche per le forme musicali.

* *Direttore scientifico della Scuola di specializzazione in Psicoterapia Interattivo-Cognitiva di Padova. Già Ordinario di Psicologia Clinica, Università di Padova.*

A. Stecca: Quando ha avuto accesso a questo nuovo modo di vedere che, insieme ad altro, sta alla base della prospettiva 'interazionista' e prende le distanze dallo psicologismo ingenuo e riduttivo?

A. Salvini: Da un lato leggendo negli anni settanta gli ignoti Vygostkij e Lurija, bistrattati dall'allora e attuale imperante psicoanglofilia, dall'altro parlando per caso - le sembrerà strano - con un ex torero in un ristorante di Madrid.

A. Stecca: Un torero?

A. Salvini: Sì, nel 1974 ero a Madrid ad un convegno di psicologia. Il secondo giorno, annoiato da tante faticose dimostrazioni empiriche dell'ovvio e condite di psichiatria, preferii andare ad assistere ad una corrida. In quell'occasione feci amicizia con un ex torero. Un quarantenne sopravvissuto ad un mestiere dove difficile è invecchiare. L'ex torero buttò all'aria le mie convinzioni psicodinamiche e comportamentiste sulla psicologia della paura e sui mestieri rischiosi. L'ex torero con pazienza e senza ostentazioni didattiche, ma da esperto della questione mi spiegò: "vedi i toreri rischiano molto perché hanno più paura dei fischi del pubblico che delle corna del toro". E poi aggiunse, "proprio per evitare i fischi, avere gli applausi, essere all'altezza del personaggio che devono essere, molti toreri non arrivano ad avere i capelli bianchi, finiscono molto prima, incornati alle cinque della sera". In un colpo solo venni sollevato dalla "paura come reazione istintiva", dagli "inconsci desideri di morte" e altre piacevolezze freudiane; pensando ai toreri potei fare a meno di pensare ad oscuri moventi psicopatologici tipo la 'parafilia erotica del rischio'. La personalità dei toreri non era più utile per spiegare un mestiere apparentemente adatto a esercitazioni psicodiagnostiche. Scoprii che si trattava di un mestiere emotivamente vissuto attraverso elaborati significati culturali, pregno di valori estetici, morali e rituali. Per capire qualcosa di più ed entrare in questa dimensione psicologica, abbandonai alle ortiche un inutile libro sulla psicologia delle emozioni, e andai a leggermi "Morte nel pomeriggio" di Ernest Hemingway. Un testo quasi antropologico sulla tauromachia e i suoi protagonisti. Libro che mi fece rinunciare ad ogni preconcetta ipotesi di oscure psico biografie autolesioniste e moventi parafilici connessi con la rischiosa professione del torero.

A. Manzoni: Allora l'esperto è sempre l'Altro da noi, con il suo, non sempre comprensibile, spartito esistenziale.

A. Stecca: Spartito alla cui esperienza e costruzione del mondo, soprattutto se insolita e diversa, non possiamo adattare i classici schemi egocentrici delle psicologie accademiche e psichiatriche del normale e del patologico.

A. Salvini: Possiamo indagare e conoscere il funzionamento dello strumento corticale, ma lo 'spartito' è scritto in un'altra lingua che, prima di stare nella corteccia cerebrale delle persone, sta anche e soprattutto nella foresta simbolica in cui vivono o che stanno attraversando. Lo psicoterapeuta deve essere un esperto di questa lingua particolare e dei suoi dialetti locali.